

LA FELICITÀ DEI SOPRAVVISSUTI

Alla Berlinale passa una commedia brillante e intelligente di Doris Dörrie che ritrova in questo film la sua verve migliore. Brava Alba Rohrwacher

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Dove si potrà mai vedere una sequenza in cui un ragazzo punk berlinese trascina a fatica nella vasca da bagno il cadavere di un uomo massiccio, appena morto d'infarto dopo un amplesso, lo taglia a pezzi con un coltello elettrico da cucina e quindi infila le membra in tanti sacchetti dell'immondizia, li trasporta giulivo su un carrettino in bicicletta per le vie della città fino ad un campo giochi e lì, mentre dall'altra parte i bambini si divertono con scivoli e altalene, scava una buca e sotterra i resti dell'estinto? Il tutto condito con copiosi schizzi di sangue e con qualche particolare raccapricciante, tipo la mano che non vuole saperne di restare chiusa nel sacchetto. Ebbene, una situazione così raccapricciante e kitsch, talmente grottesca da indurre il pubblico a risate isteriche, si trova nel bel mezzo dell'ultimo film di Doris Dörrie intitolato *Glück* (Felicità), tratto da un racconto dello scrittore Ferdinand von



Dal film di Doris Dörrie «Glück»

Schirach, e presentato fuori concorso al Filmfest di Berlino.

Quella è la scena clou di una commedia brillante e perfino intelligente, in cui la Dörrie ritrova la verve dei suoi primi film e inscena la vicenda a lieto fine – nonostante il cadavere sezionato – di due derelitti della società contemporanea. Sì, perché la felicità è a disposizione di tutti – questo ci vuole dire la regista – anche di Kalle, il punk che coi suoi piercing e il suo stile di vita oggi è del tutto fuori tempo massimo. E perfino di Irina, la ragazza che è fuggita da un qualche Paese devastato dalla guerra, ha visto morire i genitori, è stata violentata dai soldati, ed ora ha trovato scampo nella capitale tedesca adattandosi per sopravvivere al mestiere di prostituta.

Se il film regge è certamente merito, più che della trama molto prevedibile, di un'eccellente Alba Rohrwacher, la quale recita in tedesco nei panni di Irina, e con il suo volto ed il suo corpo riesce a dare concretezza e credibilità ad un personaggio estremamente fragile che si porta in fondo al cuore i traumi patiti (di cui non

I personaggi

Irina, profuga da un Paese in guerra e il punk Kalle

Il giudizio

La pellicola tedesca più convincente della rassegna

parla mai con nessuno per tutto il film, ma di cui lo spettatore è informato grazie ad un prologo che rievoca la felicità perduta prima della guerra). Irina è una disperata, una sans papiers che ogni minuto rischia di essere ricacciata nell'inferno da cui scappata, ma che pure non smette mai di credere nella possibilità di trovare infine un po' di felicità. «Ho voluto raccontare la storia di due sopravvissuti come se ne trovano tanti per le vie di Berlino, figure di cui nessuno si occupa veramente» ha spiegato la Dörrie.

Insomma, questo *Glück* non è certo un capolavoro, ma una commedia divertente che strappa qualche risata e qualche riflessione. Tutto sommato, è il migliore dei film «made in Germany» visti in questa edizione della Berlinale, tutti caratterizzati da una cappa d'angoscia senza vie d'uscita, che sia la Rdt degli anni 80 rievocata da Christian Petzold in *Barbara* o la famiglia-prigione tra i boschi della Germania dove Hans-Christian Schmid ha ambientato il suo *Was bleibt* (Cosa rimane). ●

TERAPIE

Gabriella Gallozzi

ROMAFILMFEST: METTI UNA SERA

Terapia di gruppo intorno al Romafilmfest. È successo l'altra sera alla Libreria trasteverina di Giuseppe Piccioni che, in rappresentanza dei 100 Autori, ha invitato «il cinema italiano» ad esternare sulla querelle nomina-Mueller, «abusi» della politica e scivoloni dello stesso mondo del cinema. Vedi il comunicato dell'Anica dei giorni scorsi in cui non soltanto gli imprenditori cinematografici spingevano sull'urgenza di dare

un direttore al Festival di Roma, ma di nominare Mueller direttamente. Non si parlava di rispetto delle regole? Proprio quelle che la politica, leggi Polverini-Alemanno, ha infranto facendo passare il nome di Mueller sopra alla testa di Rondi e degli altri rappresentanti del festival? Lo psicodramma è aperto. Piera Detassis è lì a ripercorrere le tappe della sua «bocciatura» e Angelo Barbagallo, in rappresentanza

dei produttori dell'Anica è lì a giustificare la scelta di quel comunicato. Si sente rumore di unghie che scivolano sugli specchi («Avevamo saputo che Piera non sarebbe stata riconfermata»). Mentre c'è chi chiama alla «rivolta» dicendo che bisogna dare un segnale alla politica e alle ingerenze nel mondo della cultura. E chi, con più realismo, si accontenta almeno di aver «aperto il dibattito». Il film, intanto, anzi la telenovela del Romafilmfest, continua a farla la «politica».